



## EDITORIALE

**I**l 23 marzo 2005 il Senato ha approvato il disegno di legge di riforma della Parte II della Costituzione, la cui architettura subisce, con questo voto, radicali manipolazioni. Il modo stesso con cui si è proceduto, è già in sé un aspetto di questo stravolgimento: non più espressione di tutte le componenti culturali e politiche del Paese, il nuovo testo è il prodotto della attuale maggioranza politica e di governo che ha disatteso le fondamentali istanze unitarie che sono vincolanti premesse e garanzie di ogni opera costituzionale. Non erano mancati, per questi aspetti, i più autorevoli ammonimenti: « Anzitutto voglio osservare che quando si intende modificare le istituzioni portanti della vita nazionale è giusto mettersi all'opera con spirito unitario, ricercando convergenze le più larghe possibili fra tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione ». Così il Presidente della Repubblica nel corso della visita alla Città di Piacenza del 15 settembre 2004 ([www.quirinale.it](http://www.quirinale.it)).

« La funzione stabilizzante e unificante della Costituzione verrebbe messa a grave rischio se passasse l'idea che anche i meccanismi fondamentali del sistema costituzionale possono essere radicalmente cambiati in base a decisioni della sola maggioranza del momento: la Costituzione diverrebbe, così, non più la "casa di tutti", il quadro di fondo cui tutti, maggioranze e minoranze, possono guardare come elemento di garanzia e di concordia, ma l'oggetto di una quotidiana contesa politica ». Così Valerio Onida, Presidente emerito della Corte Costituzionale, (V. Onida, LA COSTITUZIONE, il Mulino 2004, p. 132). « La materia speciale di cui sono fatte le costituzioni è l'adesione a qualcosa da costruire in comune. Azione costituente è precisamente cercare i contenuti di questa adesione e metterli per iscritto. C'è stata invece la ricerca consapevole del risultato contrario: la sconfitta dell'avversario, con un colpo di maggioranza assestato con forza costituzionale. Qui non c'è la materia; questa non è costituzione, ma lotta costituzionale. Una Costituzione imposta così si fa bella della parola, ma si fa beffe della sostanza. Essa, invece che costituzione, dovrebbe dirsi atto di governo che si riveste di forma, e quindi di forza, costituzionale ». Così il Presidente emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky, che non esita a parlare di catastrofe costituzionale (la Repubblica, 29 marzo 2005).

Alla Costituzione come segno storico dell'unità del Paese, della condivisione di basilari valori, regole, principi dimostratisi per oltre mezzo secolo più forti delle pur dure contrapposizioni che hanno attraversato il mondo laico, cattolico, socialista e comunista, oggi è stato inferto un vulnus gravissimo. Non meno delle strutture istituzionali, del sistema dei contrappesi, degli equilibri e dei bilanciamenti dei poteri - che sono ben altro che impacci: sostanza stessa, piuttosto, della democrazia - , è lo spirito della Costituente e della Costituzione che viene stravolto. Quale fosse questo spirito era ben chiaro a Giuseppe Lazzati quando nel rievocare, nel 1979, il contributo di Giorgio La Pira ai lavori della Costituente, sottolineava lo stile con cui La Pira formulava le sue proposte e, dopo averle difese con la passione di servire quella che era per lui la verità, accettava le conclusioni anche non conformi ai suoi desideri, « con un rispetto in cui la sofferenza non

gli permetteva mai l'arroganza: lo stile della carità. Un rispetto che trovava in tutti una corrispondenza. Ne fu prova singolare l'episodio ben noto e indelebilmente impresso nella memoria di chi come me ne fu testimone oculare: quello della proposta che nel concludersi dell'assemblea egli avanzò perché il testo della Costituzione iniziasse con la formula "in nome di Dio". Di fronte alla constatazione che egli trasse attraverso un elevatissimo dibattito che la proposta non sarebbe passata se non a prezzo della scissione dell'assemblea, egli concludeva: "per conto mio non posso dire che questo: ho compiuto secondo la mia coscienza il gesto che dovevo compiere". Fu quello lo stile che permise all'on. Togliatti di indicare La Pira come l'esempio del metodo che doveva essere seguito per costruire uno stato nuovo » (Giuseppe Lazzati, PENSARE POLITICAMENTE, vol. I, AVE, Roma 1988, 159). Fu questo spirito a fare della Costituzione non il prodotto dei tre partiti (DC, PSI, PCI) numericamente preponderanti, dei loro patrimoni culturali e programmi istituzionali, ma uno straordinario contenitore in cui, attraverso gruppi più piccoli ma di grande tradizione, e personaggi come Calamandrei, Einaudi o Ruini, poterono confluire "gli esiti di un pensiero e di un'esperienza ben più ampi e longevi: dai frutti migliori delle rivoluzioni dell'era dell'illuminismo agli echi del grande modello parlamentare britannico, a Weimar, alla Società delle Nazioni, seme dell'odierno universalismo dei diritti, alle "quattro libertà" (di espressione, di religione, dal bisogno, dalla paura) di Roosevelt, all'Austria di Kelsen degli anni Venti, ai portati del pensiero politico democratico formatosi tra le due guerre e all'indomani della seconda; vale a dire il patrimonio del costituzionalismo europeo e consolo europeo" (V. Onida, cit., 35). Dalla drammatica lacerazione consumatasi il 23 marzo è derivato, peraltro, un assetto che la maggior parte dei giuristi non accredita della possibilità di funzionare: maldestri meccanici- per restare a una delle tante metafore cui è stato affidato lo sconcerto degli studiosi- hanno avvitato a caso i bulloni di un macchinario privo di logica motrice.

Ben diverse, nel marzo del 1947, le espressioni che del tutto fondatamente potevano essere usate da Meuccio Ruini (alla Costituente fu presidente della Commissione dei 75 alla quale si deve la stesura della Costituzione) per presentare quanto realizzato in spirito di unità e condivisione: « Ecco l'edificio che abbiamo costruito: la casa comune, come la chiama La Pira. Vi è un atrio, che è quasi un preambolo, con quattro colonne: le disposizioni generali sul carattere della Repubblica, sulla sua posizione internazionale, sui rapporti con la chiesa, sui grandi principi di libertà e di giustizia che animano la Costituzione. Questo è l'atrio. Poi comincia la Costituzione vera e propria, divisa in due parti; la prima, dei diritti e dei doveri, è ripartita anch'essa in quattro parti: rapporti civili, rapporti etico-sociali, rapporti economici, rapporti politici. Si passa poi alla parte più costituzionale della Costituzione, all'orientamento istituzionale. Ecco i grandi organi dello Stato: il Parlamento, il Capo dello Stato, il Governo, la Magistratura. Vengono in seguito gli organi dell'autonomia locale. Ed infine le garanzie costituzionali. Non è certo un'architettura da Michelangelo o da Bramante; è una cosa modesta. Ma io voglio rivolgere un invito cordiale ai valorosi colleghi della nostra Assemblea. Mi dicano una Costituzione straniera che abbia una struttura più logica, più quadrata, più semplice di questa che è nel testo che vi abbiamo presentato » (Discorso di Ruini all'Assemblea Costituente nella seduta del 12 marzo 1947, in M. RUINI, LA NOSTRA E LE CENTO COSTITUZIONI DEL MONDO. COME SI È FORMATA LA COSTITUZIONE, Milano, 1961, 121-122).

La Costituzione, la tavola dei valori e dei principi consegnata dai padri costituenti, continua a offrire coordinate essenziali anche per il nostro tempo, irrinunciabile ancoraggio degli impegni di giustizia, solidarietà, inclusione di cui tutti devono poter essere oggetto. Garantiti e non garantiti. Questi ultimi, tossici, migranti, giovani marginali, ovvero l'area della precarietà sociale che alimenta la galera per i suoi tre quarti, la massa di quanti hanno dalla propria parte il solo fatto di essere umani, di rappresentare solo la nuda vita, essi e quanto possiamo fare per loro- scrive Sandro Margara-, costituiscono il parametro della nostra giustizia, misurano la giustizia, e la ingiustizia, della nostra giustizia.

Un'idea di giustizia che non tiene se la Costituzione si perde: ottimi motivi per saldarle- e rilanciarle- in una difesa ferma quanto necessario. Quando ne va della Costituzione, è più che mai vero che o tutto si tiene o tutto si perde.

Dignitas